

marco vecchiato

statement (agg. novembre.21)

Appoggio la punta della matita, la tensione del bianco si spezza ed escono i fossili nascosti: "e questi poveri nervi così cuciti al cranio soffrono sulla carta desolata" direbbe il poeta Dylan Thomas.

Ho bisogno di grandi spazi bianchi, la realtà coi suoi dettagli mi è insopportabile.

Sotto la superficie appare una figura scomposta, un busto, forse mezzo animale, tocca a noi, a chi guarda, cercare di legare insieme, trovare la spiegazione.

La pittura è fatta di macchie, segni, cicatrici o velature di luce, la pittura sono tracce di un pensiero che è slittato. Gli esseri che affiorano sul bianco, sono ombre prive di dimensione, mancano di un organico che le completi: ammiccamenti... sono io che mi eccito ascoltando i sonagli del mondo.

Tutta la mia pittura è una allegoria essenziale, i simboli mi servono per entrare nella realtà. I colori - il bianco è per forza il vuoto che avvolge l'essere nel suo, nostro, presente - sono anemici, acquosi, carichi dello sporco del tempo; una macchia sta sopra un segno, tratti di grafite sono stati cancellati male, un pezzo di tela incollato nasconde la forma che prima ricordava qualcosa.

La forma è un mezzo e l'estetica il suo vestito, ma certe domande proprio perché non hanno risposta sono più interessanti.

Gli studi di figura sono una relazione fra l'essere e l'apparire. Disegno l'individuo nella sua forma più elementare, ritraggo il suo bisogno di capirsi, di mettersi in mostra.

Parziale, sbilanciato, incompleto, fuori asse: l'uomo è un eterno non finito.

Sulla scena i riferimenti narrativi sono aboliti, ecco perché manca la malinconia. Ma la pittura è quel che resta del pensiero, di un prima inevitabilmente corrotto.

L'isolamento della figura è metafisico alimentato da continui s-cambi di rotta del segno, il colore riscopre temperature inattese (come nella pittura esistenzialista italiana) e quello che non può più essere cancellato rimanda all'onirico, quell'ambiente che la filosofia non è in grado di spiegare fino in fondo.

Negli ultimi cicli, *A-america* (2020), per esempio, credo che all'indagine filosofica, si sia aggiunta una critica politica, inevitabile vista la condizione attuale.

L'uomo simulacro monta una bestia, l'ormai logora vacca grassa. Senza un pensiero davvero nuovo, l'individuo tenta di uscire dalla crisi prodotta dalla pandemia risalendo a ritroso il sentiero del capitalismo.

Dipingo le cose che sento, non mi illudo di loro, è sempre una realtà essenziale, arida, priva di orpelli, in *DIE FALL*, gli ultimi lavori, sono andato ancora più a fondo, gli esseri stanno attorno al bordo del vuoto, manca anche l'orizzonte, manca sempre l'orizzonte, e il tempo è come nella misura dei sogni.